

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
TORINO -- Gianini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Duomo, corsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 16 SETTEMBRE.

Non nell'interesse di sostenere un principio, ma in quello di sostenere il detto di autorevole personaggio, il *Labaro* nel suo N. 79 prende a combattere quanti giornali hanno impugnato che in Italia vadansi spargendo semi di protestantismo, e quindi a provare l'opposto che cioè tali semi si spargano in realtà, sì da costituire un fatto solenne e incontrastabile. Ma quali sono le sue prove? Le prove d'un fatto sono semplicissime, la narrazione ed esposizione del fatto medesimo. Così a cagione d'esempio, se il *Labaro* avesse voluto provare, che nell'Impero austriaco, che anzi in tutta Alemagna è pericolante la fede Cattolica, non avrebbe avuto bisogno d'assottigliare l'ingegno: la narrazione di quanto operasi in Vienna da Ronge e da suoi seguaci, e di quanto toccante materie religiose proponesi e dibatessi nell'Assemblea Nazionale di Francfort, gli avrebbe valso abbondantissimo argomento. Ma nel caso nostro di quali fatti fiancheggia il *Labaro* la sua asserzione? Per quanto si estenda a discorrere, egli non ci narra di città, ove s'erigano cattedre di Teologia protestante, nè di conventicole ove si ordiscano e s'incarnino progetti a diffonderne le dottrine, nè di popoli che le accolgano, nè di scritti che ne favellino, nè di maestri che le divulgino. Tutto il suo raziocinio è il seguente. V'è in Italia un partito che professando in politica una dottrina che egli chiama di *Democrazia pura* avversa le dottrine cattoliche, e diffonde germi di protestantismo. Questa è la scoperta di cui il *Labaro* va glorioso, e con la quale si fa forte contro i giornali che intende a combattere. Ma per quanto una tale scoperta abbia costato stenti e sudori al *Labaro*, per quanto creda possa tornargliene merito, noi francamente affermiamo, che egli non ha detto nulla di nuovo, e che perciò non ha di nulla corroborato il suo argomento. Primieramente vogliamo avvertito che la fazione da lui chiamata *democratica-pura*, che in vero non ha molti partigiani in Italia, se avversa il cattolicesimo, lo avversa non in quanto è Cattolicesimo, ma in quanto, per quell'errore che noi accennammo nel nostro N. 137, lo crede un'ostacolo allo svolgersi largo e secondo della civiltà ed alla conquista della indipendenza nazionale. Che anzi se andiamo bene ad esaminare gli scrittori di questo partito, sebbene talvolta alcuni trascorrono in errori di religione gravissimi, pure tutta la loro avversione principalmente si riduce al dominio temporale del Papi, ed alla potenza del Clero nell'ordine politico. Ora in questa ipotesi, e sotto questo senso, il partito da cui il *Labaro* teme che si spargano semi di Protestantismo, non è nuovo in Italia, e molto meno sorto in quest'anno dopo le note vicende: sono secoli e secoli che ha vita, e cominciando dall'Alighieri, proseguendo al Petrarca, al Savonarola, al Macchiavelli, giunge in sino a noi e conta nel suo novero uomini cattolicissimi, alieni dai principii democratici, e interamente immolati alla Patria. Questo partito era potentissimo sino a questi ultimi anni ed anzi il solo che conservasse ne' suoi desiderii e nelle sue speranze, la fiaccola della indipendenza italiana. La riconciliazione della scienza laica colla scienza clericale, da prima auspicata con le melodie del Manzoni, indi operata, per le speculazioni d'un Rosmini, d'un Gioberti, d'un Balbo, d'un Tommaso, e d'un Cantù, fecero sì che un tale partito infiacchisse: anzi a dir meglio si trasformasse, imperocchè avendo in cima dei suoi pensieri la liberazione d'Italia, cessò dall'osteggiare la temporale potenza del Clero, quando la credette opportuna a concorrere al nobilissimo intendimento. Indi i meravigliosi esordii del Pontificato di Pio, facendo sperare attuati i vagheggiamenti e le speculazioni di quegli scrittori può dirsi con verità, che il partito, chiamato dal *Labaro* democratico-puro, e designato come

acattolico, scomparve interamente, e se pure nel suo dipartirsi lasciò qualche reliquia, questa era sì lieve da non meritare attenzione.

Questi fatti incontrastabili noi riconduciamo sotto gli occhi del *Labaro*, sperando che qualche volta possano meritare le sue considerazioni.

Ora per venire al proposito nostro, il partito *democratico-puro* coll'iniziarsi dell'attuale Pontificato, si riduceva pressochè a zero, composto di taluni estremisti, o d'uomini che ne' pubblici ravvolgimenti sollevavano l'edificio delle loro speranze. Questo partito però, soffocato dalla moltitudine immensa de' savii, e veri Italiani, trovavasi a fronte d'un altro partito estremo, furto e violento al pari di lui, che rinnegando ogni progresso e morale e civile e scientifico, si pasceva delle pubbliche sciagure. Il nuovo ordine di cose, fece sperare che i due partiti fossero insieme distrutti: ma qui fu l'errore: il partito retrogrado fu conservato al potere, fu carezzato, blandito: onde il partito anarchico non mai scomparve al tutto, ed il medio, quello solo che rappresentava la concordia e la forza consecutiva della nazione, fu lasciato a pascersi nel voto delle speranze. Infine procedettero in modo le cose, che questo savio e temperato partito, perdendo ogni di più la sua forza perchè abbandonato da governanti, dovè necessariamente cedere il campo ai due partiti estremi, che nell'urto scambievole, si comunicarono a vicenda e vigore e coraggio. Ora di tutti questi mali non è imputabile che il solo governo, il quale sempre oscillante, sempre incerto, sempre dubbioso, non avendo fiaccato il partito retrogrado, nè però avendo afforzato il partito moderato, ha fatto sì che il partito anarchico venisse acquistando terreno, e conquistando autorità e potere. Noi non andremo enumerando i fatti che l'uno all'altro succeduti, condussero a tanto infauste conseguenze, ci basti accennare, che la bilancia traboccò dopo la malaugurata allocuzione del 29 Aprile, quando avendo i retrogradi ottenuta una completa vittoria, comunicarono agli anarchici una forza che insino allora non avevano spiegata.

Ci duole di ritornare su questo doloroso argomento, ma se da ciò ne venga danno od ignominia a taluno, incolpi il *Labaro* se stesso, che non arrossisce di toccar tali corde, il cui suono sarebbe assai meglio mandasse in dimenticanza per sempre. Egli facendo eco alle voci di altri giornali rimprovera gl'Italiani, come se avessero prete o, che il Pontefice salito sulla sua mula bianca fosse corso a bandir la crociata contro l'Austriaco. Nò, lo sappia e lo intenda una volta, queste esorbitanze non vennero giammai messe in campo. Si dimandava solo una parola, che facesse ragione alla giustizia della nostra causa, che condannasse il brutale e pagano diritto della conquista, che sanzionasse il diritto Cristiano della Nazionalità. Intanto non solo si ricusò di bandir la crociata, ma si ricusò di pronunziare questa sperata ed invocata parola, si rinnegò la causa Italiana, si condannarono i nostri movimenti come di faziosi ingrati e ribelli, si dissero le riforme concesse ai desiderii de' principii non ai voti de' popoli, si ripudiò l'idea d'una confederazione Italiana presieduta dal sommo Pontefice; e il *Labaro* lo sa che in que' giorni nel dar conto di questo atto, teneva un ben diverso linguaggio. Ora se dopo tutto ciò il partito che ripudiava la potenza temporale del Clero invigorì, e imbalanzò, è da farne le meraviglie? Nondimeno nessun partito nuovo si manifestò: tutt'al più, per concedere al *Labaro* qualche cosa, furono ridotte le cose allo stato in cui trovavansi prima del Regno di Pio: onde non accade che il *Labaro* possa ragionevolmente denunziare un nuovo partito sorto recentemente in Italia coll'empio scopo di danneggiare alla fede Cattolica.

Ridicola poi, per non dir altro, è la enumerazione

degli scrittori, che secondo il *Labaro* sono i propagatori di questo supposto partito Acattolico. Alla testa di tutti, come un Capo-scuola colloca il Mazzini; il Mazzini giornalista e nulla più, autore di qualche opuscolo ispirato più dal dolore che da un' esaltato amore di patria, che da profonda dottrina politica e da estesa cognizione delle cose italiane; indi nella turba de' proseliti di questo Maestro al lato del Guerrazzi romanziere effrenato e vinto da una immaginazione che non conosce nè misura nè modo; e del Nicolini poeta Tragico di molto merito, ma trascinato talvolta da illusioni poetiche, mette il Mamiani (e quando cesserete di versare a torrenti le vostre calunnie su questo nome caro e incontaminato?) filosofo gravissimo e potentissimo ed aggiungeremo propagatore di dottrine le più innocue e più sane, e poeta ancora, ma poeta che non riflette che il bello emanato dal vero, e finalmente il Giordani, oh vergogna! Insultare alle ceneri calde di questo illustre che inteso alla restaurazione dell'Italiana letteratura, non s'impacciò mai di politica, e se fu acerbo verso gli errori degli uomini, non mai, e sfidiamo a provarlo, si scagliò contro le istituzioni. Oh che, se il *Labaro* non ha altre prove per dimostrare che in Italia si gettano semi di protestantismo, noi con tutta franchezza possiamo dirgli, le sue parole non sono che un cumulo di menzogne!

Poco ancora ci resta a dire intorno a quanto s'indirizza nel suo numero 80. Egli insorgendo contro quanto noi scriviamo nel nostro numero 147, pretende coglierci in fallo, ed asserisce con una baldanza che non sapremmo spiegare se lo spirito di partito che lo predomina non ci venisse in soccorso, che noi conveniamo con lui in questo, che le ostilità mosse al Clero, sono ostilità mosse al principio, che ci rappresenta, alla Religione. D'onde mai questo nostro convenire nelle sue opinioni? E non era anzi tutto l'articolo volto a dimostrare l'opposto? Noi descrivemmo storicamente i mali che si derivarono alla Religione, dal Clero fautore del dispotismo e del principato assoluto, ma non ci cadde in mente giammai, di affermare che gli attacchi mossi al Clero, fossero attacchi al principio Religioso. Anzi movemmo dubbio su questi attacchi, e francamente dicemmo d'ignorarli. Qui il *Labaro* ci si mostra poco leale, e fa prova d'una mala-fede, di cui non lo credemmo capace. Perciò noi non abbiamo ricusato di entrare in lizza con lui; ma se pretende schermirsi nell'avvenire di tali armi, se vuol imitare l'esempio d'altro giornale, che noi non abbiamo voluto giammai neppur nominare, lo sappia una volta, lo abbandoneremo alla propria ignominia, perchè, il confessiamo, contro la slealtà e la mala-fede, non abbiamo armi da opporre.

Chi poi ha detto al *Labaro*, che il Clero perchè cagione egli stesso delle ostilità con cui viene oltraggiato, debba dimettersi dal suo Ministero? A qual trattato di logica, ha egli appreso a tirare simili conseguenze? Ci vuol forse far comparire come distrattori al tutto della missione sacerdotale? Sarebbe questa lealtà? Sarebbe buona-fede? -- Che debba operare il Clero a salvare la Religione Cattolica dai pericoli che la minacciano noi lo abbiamo detto nei num: 137 e 139, il che è ben lungi dall'insinuare un'abbandono del proprio officio. -- Intanto diciamo, anzi ripetiamo al *Labaro*, che egli può far molto ancora, se si ricorda delle massime che avea professate, se invece di dedicarsi alle persone s'immola coscienziosamente ai principii. Ma se egli persevera nella falsa via che s'è tracciata d'innanzi, noi ci consoliamo, perchè in lui non possiamo vedere effigiato il savio e buon Clero d'Italia, e ci persuadiamo che la sua voce non sia che l'organo d'una fazione.

Ancora qualche modificazione nel nuovo elenco ministeriale. Il Conte Rossi riterrebbe per se i portafoglio

gli d'Interno e Polizia. Alle Finanze sarebbe nominato il sig. Guarini; e al Dicastero di Grazia e Giustizia l'Avvocato Cicognani. — All' Estero e all' Istruzione pubblica restano fermi i due antichi Cardinali Soglia e Vizzardelli.

— Sappiamo da certa sorgente che fino dalla sera di giovedì, all' annunzio del nuovo Ministero, Monsig. Pentini sostituito dell' Interno si ritirava definitivamente, malgrado lunghe e istanti preghiere perchè istruisse almeno il suo successore sulla posizione delle carte.

— Se non siamo male informati, il Governo avrebbe stabilito di nominare a Generale del Corpo dei Carabinieri l'Avv. Giuseppe Galletti, già Ministro di Polizia.

— Questa mattina correva voce, che la Legione Romana non si voglia più lasciar partire nel giorno che erale stato fissato, cioè il prossimo lunedì.

— Ne vien riferito da chi è in grado di saperlo, che già fino dal 14 del corrente, il Conte Rosi riceve in casa propria molti dispacci inviatagli direttamente dal Quirinale.

— Il Municipio Romano ha richiesto al Principe Don Alessandro Torlonia un forte ribasso sull' affitto del Teatro Apollo per la stagione del Carnevale, significandogli che intenderebbe di destinare questa somma ai gravissimi bisogni del paese. Non si conosce ancora precisamente la risposta del Principe.

— Qualche viaggiatore giunto jeri sera da Napoli dice che quel Governo ha dato ordini d'arresto per molti ottimi ed illustri cittadini. Presago forse di questo, era da due di giunto in Roma il sig. Giuseppe Massari, compreso come si pretende nella nota di coloro che doveano arrestarsi.

RECENTISSIMA

È voce che l'armistizio sia stato prolungato ad altri sei mesi dalla sua scadenza!!!

La Gazzetta di Roma pubblica in questo momento (ore 7 pom) la nomina del nuovo ministero ch'è il seguente:

L'Emo Card. Soglia Segretario di Stato, Ministro degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Il Sig. Conte Pellegrino Rossi, Ministro dell' interno, e per interim delle Finanze.

L'Emo Card. Vizzardelli, Ministro dell' Istruzione pubblica.

Il Sig. Avv. Felice Cicognani, Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Sig. Prof. Antonio Montanari, Ministro del Commercio.

Il Sig. Duca di Rignano D. Mario Massimo, Ministro dei lavori pubblici, e per interim delle Armi.

Il Sig. Conte Pietro Guarini, Ministro senza Portafoglio.

Il Sig. Cav. Pietro Righetti, Sostituto per le Finanze.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 13 Settembre.

È già arrivato fra noi il sig. Avv. Bubani di Ferrara quale altro Consigliere del Commissariato di stato in surrogazione del sig. conte Recchi: si aspettano tuttavia i ssig. Falvi e Fusconi.

Secondo lettera di Alessandria verrebbero quanto prima inviate truppe piemontesi a presidiare alcune città della Toscana, allo scopo che il Granduca potesse dalle medesime ritirare le sue forze per valersene a comprimere nuovi moti popolari, caso che avesse a rinnovellarsi.

Non ci riesce inverosimile questa notizia, riguardando la conseguenza della già conclusa lega politica.

(Unità.)

PROTESTA

Dei Militi Centesi facente parte del Battaglione del Basso Reno.

Il Tenente Colonnello Vito Diana, che condusse in Ostiglia, poi abbandonò vilmente il nostro Battaglione, portando seco il protocollo e le carte d' Ufficio e che da quel giorno in poi diè prove di animo a noi ingiustamente avverso, ha negli ultimi infausti giorni che la nostra Città fu occupata per violenza dalle truppe austriache, pubblicato un ordine del giorno alla Guardia Civica di Cento (alla quale noi pure apparteniamo) ove chiunque ha sensi di onore e di amor d'Italia nota con indignazione, fra le altre, le seguenti espressioni -- S. È il Sig. Tenente Marescialle Welden ha BENIGNAMENTE ACCORDATO a questo Battaglione Civico l' esercizio di tutte le sue funzioni... Io mi affretto di render pubblica la GENEROSA CONCESSIONE... Il prelodato Sig. T. M. Welden è stato da me assicurato che tutti i Civici SENTIRANNO GRATITUDINE di quanto si è DEGNATO CONCEDERE... VISTO e APPROVATO Welden T.M.

Noi solennemente affermiamo che tali parole sono un atto di viltà in faccia allo straniero, un' ingiuria alla Sovranità di Pio IX ed un marchio di vituperio alla nostra Civica, ove non protestasse al contrario; e per parte nostra noi pubblicamente protestiamo al cospetto dei nostri Concittadini e dichiariamo che ci ter-

remo disonerati di mai più ubbidire, sotto qualsiasi titolo, al Diana, resosi immeritevole di comando con un tale atto e colla sua fuga da Ostiglia innanzi al nemico.

Bologna 8 Settembre 1848.

Giuseppe Borselli Maggiore, Pacifico Cristiani Quartier Mastro, Giuseppe Burgatti Capitano, G. Ficatelli Capitano, Innocenzo Pioppi Tenente, Ant. Giordani Tenente, Angelo Borgatti Tenente, Francesco Lenzi Tenente, Giuseppe Rusconi Tenente, G. Gatti S. T. Porta Bandiera. Gaetano Cossarini Sotto Tenente, Giovaani Giordani Sotto Tenente, Carlo Marzoli Sergente Maggiore, Ant. Bragaglia Sergente Maggiore, Pier Aless. Gigli Sergente Foriere, Antonio Contri Sergente Foriere, Francesco Solfritti Sergente, Carlo Gilli Sergente, Leone Bagni Sergente, Francesco Cevi Sergente, Giuseppe Gallupi Sergente, Cesare Cavalieri Caporale. (Unità.)

ANCONA 10 Settembre.

Oggi Ancona è un piccolo Tolone. Nella scorsa notte ha dato fondo in rada la flottiglia Sarda, e questa mattina va disponendosi entro il Bacino parte lungo il braccio, e parte nel recinto del porto. La sud. squadra è composta di 17 legni cioè di quattro Fregate, una Corvetta, un Bric a palo, un Bric, una Goletta, e nove Fregate a vapore. Si crede che l'Equipaggio ammonta a quattro mila uomini, e dicesi che abbiano due mila uomini di linea, porzione ammalati, ed altra no, tutti per ritornare in Piemonte in via di terra.

E' pure giunta questa stessa notte da Malta una fregata Americana di nuova forma, cioè senza ruotoni alle bande, avendone una coperta sotto la chiglia.

Questa mattina le salve d' artiglieria fra i legni ed il Forte ci hanno rotto il timpano. Il nostro Porto presenta un aspetto guerresco non mai visto da noi, aggiungi poi tutti i legni mercantili. Quanto tempo staranno qui i Sardi? Dicesi finchè duri l' armistizio, e' è pur chi crede più permanenti, chi meno. Vedremo come andranno a finire le cose d' Italia. Io son d' avviso che a dispetto della diplomazia e della ipocrisia, esse avranno esito migliore di quello che si vorrebbe dai perversi.

Il sud. Vapore Americano toccando Messina il 7. and. ha qui riferito che le truppe Regie Napolitane in un sanguinoso scontro coi Siciliani hanno avuto la peggio, rimanendo morti anche 500 Svizzeri.

RAVENNA.

Ieri l'altro (11.) il Battaglione Zambeccari, e il Battaglione universitario preceduto quest' ultimo dalla Banda Civica uscirono dalla Città accompagnati da molto popolo e s' imbarcarono nella nostra Darsena sopra 14 Legni mercantili, unitamente a 140 Cannonieri Lombardi e Veneti, e alle 7 pomeridiane salparono dal Porto col vento in poppa diretti a Venezia per difendere colà la libertà e la indipendenza Italiana. Erano da 1200 ben montati, instruiti e pieni di marziali spiriti; noi speriamo che colla loro disciplina e coraggio non ismentiranno quella opinione militare che si sono combattendo nel Veneto acquistata. Il Vapore francese il *Bruzier* arrivato la sera innanzi con un corriere veneto li aveva preceduti di poche ore. Il corriere poi arrivato jeri mattina, narra di aver veduto al largo i suddetti Legni, a strada molto inoltrata, per cui credeva che arriverebbe a Venezia la sera ad onta del vento poco favorevole.

— Questa notte sono arrivati circa 140 militi Anconetani e d'altrove onde imbarcarsi per Venezia.

(Romagnolo)

FIRENZE 13 Settembre.

Il Ministro dell'Interno Sanminiatielli e il Ministro della Guerra Belluomini essendo stati incaricati di una straordinaria missione, S. A. R. ha incaricato il Ministro Landucci e il Ministro Belluomini di esercitare interinamente le funzioni di quei Ministeri.

Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del 12:

Lettere di Parigi in data del 6. corrente portano, che il Signor Marchese Cosimo Ridolfi è stato ricevuto quale incaricato straordinario Toscano in particolare udienza dal Signor Bastide ministro degli affari esteri. L'accoglienza fatta al nostro concittadino non solo fu lusinghiera, ma amichevole, in sommo grado. La discussione che fu lunga, si raggirò sulla questione della nostra indipendenza, per la quale il Ministro Francese avrebbe mostrato la più viva simpatia. Egli avrebbe detto al nostro inviato, che l'intervento non era ancora

dichiarato, poichè esso dipendeva da circostanze che non era facile di prevedere. Se la Francia non amava la guerra, ella però non la temeva; e quando fosse divenuta necessaria per dare all'Italia la sua indipendenza, il Governo Francese non avrebbe esitato a dichiararla. Il Ministro Francese aprì al nostro concittadino con tutta lealtà ed effusione di cuore quale sarà la politica che seguirà la Francia a misura della diversità degli avvenimenti che succederanno in Europa, mostrando sempre il più vivo interessamento per l' Italia in generale, ed in particolare per la Toscana, che potrà in ogni evento contare su di una efficace e veramente amichevole protezione della Francia.

LIVORNO 13 Settembre.

È qui giunto oggi il Generale Antonini. La quiete della città non fu mai maggiore: solo è motivo d'inquietudine la sospensione della strada ferrata, e la riunione permanente delle truppe Civiche a Pisa.

I sigg. Torrello Borgheri ed Eugenio Pignatelli si recarono ieri a Firenze come Deputati della Camera di Commercio per chiedere che sieno tolte di mezzo le cause del pubblico malcontento, tanto dannose agli interessi della città.

(Cor. Liv.)

Comitato di Parma, e Piacenza, Modena e Reggio.

Giudichiamo opportuno di far di pubblica ragione una risposta del Ministro degli affari esteri d'Inghilterra alla protesta presentata da questo Comitato al presidente del consiglio de' Ministri di S. M. e dal Comitato stesso comunicata ai Rappresentanti delle Potenze mediatrici fra l'Austria e l'Italia.

« Signori. Il 22 del mese scorso ho avuto l'onore di presentare a richiesta vostra al Visconte di Palmerston copia di un indirizzo da voi presentato al Presidente del Consiglio de' Ministri di S. M. Sarda.

« Ho ora l'onore d'informarvi, dietro l'ordine del Visconte di Palmerston, che quel documento è stato ricevuto, e che sarà preso in debita considerazione dal governo di S. M. Britannica.

« Ho l'onore di essere

Signori

Vostro umile ed ubbidiente servo.

Fir. R. ABERCROMBI.

Jacopo de' conti Sanvitale, presidente.

Giuseppe Malmusi — Giovannini — G. Borsani — Avv. Giuseppe Paltineri — Gio. Minghelli — Luigi avv. Minghelli — Nicomede Bianchi — Francesco Freschi — Angelo Genocchi — Antonio Gallina Segr. (*Gazz. di Gen.*)

Si legge nel *Pensiero Italiano*.

GENOVA 12 Settembre.

Ritorniamo un momento sulla venuta di Ferrante Aporti. Esprimemmo la speranza che le arti dei tristi non giungano a prevalere sulla causa del giusto, ed ora torniamo ad esprimerla. Ce ne accresse il diritto una lettera di persona autorevole in cui sta scritto: « Che il Ministero è deciso e risoluto di sostenere la nomina dell'Aporti all'arcivescovato di Genova, e che il sovrintendente generale del Regio Economato Apostolico ha già messo a disposizione di lui i fondi necessari per le spese occorrenti, e che verrà preconizzato nel prossimo Concistoro. »

Per amore d'imparzialità dobbiamo annunciare con vera soddisfazione, che il Rev.mo Capitolo della Cattedrale ieri in generale seduta delegò il rev. canonico Forte perchè recandosi prima presso S. M., poscia presso l'Aporti, solleciti anche in nome del Capitolo la venuta di lui.

— Ieri essendosi vociferata la notizia che Monsignore Aporti stato eletto da S. M. all'Arcivescovato di Genova aveva chiesto di esserne scusato, e conoscendo quanto nei tempi presenti sia opportuno un Pastore che insieme al voto del Sovrano riunisca la piena confidenza di quegli che è chiamato a dirigere onde operare la causa della religione e dell'ordine pubblico sempre necessario ma specialmente nella crisi attuale; i sindaci di questa città interpreti del desiderio universale decretarono che una commissione composta dei signori Francesco Balbi Senarega e Francesco Viani rimaneva incaricato di portarsi presso la prefata S. M. a rassegnarle i voti della popolazione di Genova perchè non sia accettata una tale rinunzia. Detta deputazione partiva ieri sera circa le ore 11.

Ecco l'indirizzo che il Municipio di Genova inviava a S. S. per sollecitare la venuta di Ferrante Aporti arcivescovo di Genova.

Beatissimo Padre

La chiesa di Genova che abbraccia oltre a trecento Parrocchie, con una popolazione di circa quattrocento mila anime è vedova del suo Pastore da molto tempo.

Una Diocesi ove affluiscono da ogni parte del mondo uomini d'indole, di costumi, di lingua e di credenza diversi; una Diocesi che per le agitazioni politiche dei tempi, e per gravi disordini in essa da più anni introdotti versa in bisogni urgentissimi, non può rimanere più oltre priva di quell'autorità Ecclesiastica, che, fedelissima alla S. Sede, ha sempre fatto centro delle sue speranze.

Vostra Santità accettava la proposta di questo Governo per la nomina dell'ottimo sacerdote FERRANTE APORTI a nostro arcivescovo; e noi testimoni oculari ed interpreti legittimi della popolazione di cui siamo i rappresentanti, abbiamo il dovere sacrosanto di testimoniare alla Santità Vostra che la nomina dell'Evangelizzatore dei poveri, dell'amico del popolo, del fondatore degli Asili d'infanzia, del caritatevolissimo fra i ministri dell'altare fu il tripudio universale di questa Diocesi.

Ma urge, Padre Santo, che presto venga a noi l'unto del Signore, che concili in nome di Dio, colla parola, e coll'esempio, i dispareri che possono esistere nel Clero, e stringa i vincoli di quella fede e di quella carità che pur troppo vacillano tra le contraddizioni dei tempi.

Noi pertanto in nome del popolo che rappresentiamo, per deliberazione speciale del Corpo Decurionale della Città supplichiamo la S. V. a degnarsi di proclamare nel prossimo Concistoro dei primi di settembre il desideratissimo Abate, FERRANTE APORTI ad Arcivescovo di Genova: e disporre, tanto per la sua consecrazione quanto per le bolle, ch'egli possa immediatamente assumere l'esercizio del suo Pastorale Ministero, e ristabilire nella Diocesi quella disciplina, e ridestarvi quello spirito di vera carità Evangelica, che tanto influisce sulla morale e civile felicità delle popolazioni.

Il bene delle anime è la cura precipua di V. S.; è per questo bene che noi instiamo; ogni altro riguardo deve cedere a questo fra tutti importantissimo. E quindi nella carità del Sommo Pontefice trovando argomento di sicurezza a conseguire l'oggetto di nostra preghiera, domandandovi l'Apostolica Benedizione, prostrati ai piedi Vostri ci dichiariamo

Di Vostra Beatitudine

Genova il 30 agosto 1848.

*Umilissimi Servitori e Figli in Cristo
Pel corpo Decurionale*

Il Sindaco -- Firmato GIUSTINIANI.

*I Vice Sindaci -- Firmati DOMENICO DORIA
A. MONGIARDINI.*

NIZZA 10 Settembre

Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Affranto dalla fatica e dalla febbre, dovette soffermarsi nel villaggio di St. Laurent, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini. La guardia nazionale andrà domani ad attestargli la sua riverenza, ed il suo giubilo di vedere ritornare il prode Nizzardo, che in ultimo in Lombardia tenne con mano ferma alta la bandiera italiana. Onore all'eroe di Montevideo e di Luvino.

Egli racconta i fatti della sua legione con una modestia ed una sincerità che non ha pari, e si compiace a rendere giustizia al valore dei pavesi che combattevano nelle sue file ed alla spontaneità con cui le popolazioni lombarde accorrevano a fornire di vettovaglie il piccolo, ma fortissimo esercito italiano. Molti fatti pietosi udiamo dalla sua bocca, fra cui notevole quello di una dama lombarda venuta a raccogliere in una barca i suoi feriti per trasportarli in una casa di campagna posta su territorio piemontese, dove ebbero cure più che materne.

Garibaldi è estenuato di forze fisiche, ma la robusta sua complessione e più l'animo invitto vinceranno la prova e presto tornerà alla battaglia. Egli non ha perduta la fiducia nella vittoria della causa italiana, che anzi pensa che anche senza l'intervento dei francesi potrebbe trionfare seppure si volesse daddovero. Ma si vorrà? . . . Iddio il consenta. (Concordia)

TRIESTE 9 Settembre

L'Osservatore Triestino dell'8 settembre reca la seguente notificazione.

« Il conchiuso armistizio e la corrispondenza analoga fra me ed il sig. Ammiraglio Albini, comandante la di-

visione navale di S. M. il Re di Sardegna, pongon fine col di d'oggi allo stato di blocco nel Litorale austriaco, e con esso al governo militare, che ne fu conseguenza.

Nel rendere a Sua Eccellenza il sig. Governatore il deposito di que' poteri politici, che s'erano in me concentrati durante il tempo della minaccia, adempio al più grato dovere col ringraziare gli abitanti di queste coste marittime, ed in ispecial modo i Triestini di lor esemplare condotta, che mi rese possibile di esercitare le mie delicate incombenze senza applicazione di rigori o di straordinari provvedimenti.

Anche alle Autorità di Trieste, che con tutto zelo e volenterosità mi assisterono all'opera, vengano accette l'espressioni di mia più sentita riconoscenza.

Ed ora che il fragore delle armi è sedato, e tutto inclina a temperati consigli formiam presagio di lieto e duraturo avvenire di pace, prosperità, e concordia facendo intanto echeggiare il libero nostro porto dei più ispirati Evviva all'Augustissimo nostro Imperatore costituzionale, a tutti i suoi popoli, alla prode sua armata, al suo gran Duce.

Io poi sempre vive serberò, o Triestini, le ricordanze della vostra lealtà, e voti perenni esprimerò al più celere, e brillante progredire di questa nostra città fedelissima, che a nuova prova si luminosa sostenne la sua rinomanza.

Trieste 18 settembre 1848.

*Dall'I. R. Comando superiore militare del Littorale.
GYULAI Tenente Maresciallo*

NOTIZIE DI SICILIA

Togliamo dai Giornali di Napoli del 14 le seguenti notizie intorno gli avvenimenti di Sicilia.

Lo sbarco, che doveva operarsi dal Tenente Generale Filangieri nel dì 6 venne ritardato alquanto, ma fu eseguito dalle 8 e mezza all'una pomeridiana. Si fece allora padrone della via che da Catania conduce a Messina nel luogo detto il Campanaro. Il restante del giorno si passò in fieri, ed inesorabili combattimenti, nei quali vi furono varii ufficiali di artiglieria più o meno gravemente feriti. Le tre miglia di terreno, che intercedono dal luogo dello sbarco alle porte della città furono conquistati a palmo a palmo. I Giornali Napoletani esagerano il numero dei difensori di Messina per fare, che risplenda il valore delle truppe regie, che avrebbero in numero inferiore di oltre la metà saputo disperderli.

Filangieri aveva dato istruzione al General Pronio, affinché con una quasi invisibile sortita passasse a traverso ai vuoti praticati dai Messinesi nel muro posteriore della Caserma di Terranova, e del vicino Monastero di S. Chiara giungendo fino a Porta Imperiale, ove si sarebbe presentato lo stesso Generale in Capo. Intendeva con ciò, che evitasse i fuochi delle sovrastanti batterie del Noviziato, ma prima, che venisse eseguito il comando, e mentre le truppe della Cittadella erano riunite sotto quelle mura, una bomba di grosso calibro scoppiò in mezzo a quei battaglioni, appiccando fuoco alle munizioni, ed arreando morte, e ferite orribili ad oltre 200 uomini, onde la sortita per quello improvviso sgomento non ebbe più luogo. Il Generale rimase incerto, perchè posto fuori del suo piano di congiungersi colla truppa della Cittadella.

Alla mattina del 7 tentarono di prendere a viva forza la prima delle tre batterie costruite a traverso la strada dei Siciliani, ed agevolare i loro movimenti rinforzati da due battaglioni della cittadella.

I Capitani di Vascello Nouay, e Robb comandanti l'Ercole ed il Gladiatore colle rispettive stazioni francese, ed inglese avanti a Messina, mandarono al generale in capo la lettera seguente, che noi volgiamo in italiano:

A bordo del vascello l'Ercole avanti Messina il 7 settembre 1848, alle 4 del mattino.

*Al signor Generalissimo dell'esercito del Re
di Napoli davanti Messina.*

Signor Generale

I navigli di guerra Inglesi e Francesi non possono più ricevere famiglie Messinesi che fuggono il sacco e la rapina di cui si credono minacciati. In nome adunque del Dio di misericordia i sottoscritti comandanti le forze navali di Francia e d'Inghilterra fanno appello a' sentimenti d'umanità del rappresentante del Re di Napoli; lo supplicano d'accordare una tregua per arrestare l'effusione del sangue che si è già troppo sparso, e per istabire le condizioni di una capitolazione, le quali sarebbero discusse a bordo del vascello francese l'Ercole da incaricati di potere delle due parti belligeranti.

I sottoscritti offrono il loro rispetto e l'attestato dell'alta considerazione che professano pel Generale in capo.

Il capitano di Vascello Comandante il Gladiatore

Firmato -- ROBB.

Il capitano di Vascello Comandante l'Ercole

Firmato -- NOUAY

Il Generale non degnò di risposta in iscritto i due Capitani di Vascello; ma spedì invece il tenentecolonello Picenna per dire che avrebbe accordato il tempo opportuno ai Messinesi per sottomettersi pienamente al loro legittimo Sovrano, e che frattanto si sarebbe proseguito il combattimento finchè non vi fosse più dubbio alcuno intorno a questa sommissione. Il Comandante Nouay che aveva a bordo tutti i membri del potere esecutivo, fece loro conoscere la condizione imposta da Filangieri per la tregua. Questi risposero voler trattare sulle basi seguenti:

« I Regi si abbiano il possesso di fatto della Città; la « quistione governativa, rimanga a decidersi dal Parlamento, sieno rispettati in tutta la estensione e senza « eccezione alcuna l'onore, la vita, la libertà personale, « e le proprietà; rimanga il governo della Città alle attuali autorità; restituzione dei prigionieri reciproca- « mente che forse si saran fatti. »

Il Capitano Nouay le rimise in mano del tenentecolonello Picenna, pregandolo a fargli avere una risposta in iscritto dal Generale in capo. Questi, vedendo, che le condizioni non eran firmate, le copiò in doppio originale, e le accompagnò al Capitano con questo scritto:

Signor Comandante

Le acchiudo copia delle pretese basi della capitolazione che il mio Capo di Stato maggiore mi rimette da parte vostra. Il mio dovere e l'onore militare mi proibiscono di accettarle, ciò che voi comprenderete bene al pari di me.

Profitto di questa occasione per ringraziar voi e il vostro collega della vostra mediazione amichevole, come l'è disgraziatamente infruttuosa.

Nel tempo, che seguiva questa corrispondenza erano prese a viva forza tre batterie, ed il posto considerabile della Maddalena da una colonna uscita dalla Cittadella, e scortata dal General Pronio, che univasi con altra colonna, guidata dal Generale in capo. Tutto ciò praticavasi alla dritta. Un'altra colonna alla sinistra si spingeva fin sotto al Forte Gonzaga, abbandonato dai suoi difensori, e in mezzo agli orrori della distruzione le truppe regie giungevano all'una pom. innanzi alla Porta Imperiale.

Efferata barbarie macchiò del più orrendo sfogo della vendetta quei sanguinosi combattimenti. Si giunse a farsi pasto di umane carni solo per saziar la ferocia, non per rinfrancarsi dalla estenuazione, e dalla inedia!

I regii avanzarono nei loro trionfi, e si fecer padroni di 6. batterie, composte di 64. cannoni, od obici alla Paiahans, e 12 mortai di 12 e 13 pollici. Dopo ciò Milazzo, e Lipari si sono sottomessi.

STATI ESTERI**FRANCIA**

PARIGI, 7 settembre. Il Barone di Stockausen fu presentato da Bastide al general Cavaignac cui rimise le lettere che lo accreditano presso la Repubblica in qualità di ministro residente di S. M. il Re di Hannover.

— Il dipartimento della Senna dovrà eleggere il 17 tre rappresentanti: i candidati più in voga sono Luigi Napoleone Bonaparte Boissy ex pari, D'Alton Shée ex-parsi, Deguerry parroco di S. Eustachio, a Jould, l'abate Genoude, Emilio di Girardin, Roger, Emilio Thomas, Alessandro Weill.

Ne' corridoi dell'assemblea spargesi la voce essere scoppiate in parecchie città del mezzodì delle sommosse occasionate, diversi, dalla riscossione dell'imposizione di 45 centesimi.

— Un giornale della sera afferma che la notizia della nomina del generale Lamoricière al comando dell'esercito delle Alpi, invece del generale Oudinot, fu contraddetta nelle gallerie dell'Assemblea nazionale da parecchi deputati.

La quistione dell'abolizione della pena di morte, che era stata agitata nel 1832, in occasione della revisione del Codice Penale, sarà nuovamente portata alla tribuna, nella circostanza dell'esame della costituzione. Tre emendamenti in questo senso sono stati proposti all'articolo quinto della Costituzione, dai signori Isidoro, Buzignier, Keenig e Paolo Babuan.

Il preambolo della costituzione fu votato non ostante le stringenti ragioni addotte in contrario. Parlarono eloquentemente in questa occasione Cremieux e Lamartine.

Il Sig. Cousin ha pubblicato uno scritto con cui si propone di moralizzare il popolo e di fortificare l'ordine sociale colla professione di fede di Giacomo Rousseau. Pare incredibile, ma pure è vero. Il sig. Cousin comunque fornito di spirito e di talenti, è uno di quegli uomini che nulla impararono, nulla obliarono.

Ci viene assicurato che questa mattina il generale Cavaignac abbia ricevuto l'accettazione della mediazione francese per parte dell'Austria.

Il governo ha ricevuto due dispacci telegrafici da Marsiglia i quali annunziano che la sublime Porta ha riconosciuto la Repubblica Francese, e che il suo Ministro Plenipotenziario presentò le sue lettere credenziali al Sultano in una audienza accordatagli il 26 Agosto. (Gal.)

Accertasi che si trasmise col telegrafo a Metz l'ordine di far partire immediatamente due reggimenti di più per le Alpi, cioè uno di fanteria ed uno di cavalleria. Già, quasi tutti quelli che facevano parte della 3a divisione militare l'hanno lasciata, gli uni per dirigersi verso Lione, gli altri per fermarsi in Borgogna, ove, come l'abbiamo precedentemente annunziato, si forma una ragunata di truppe ad eguale distanza da Parigi e dall'esercito delle Alpi. I sotto-tenenti allievi della 2da divisione della scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio; i cui esami di uscita hanno ordinariamente luogo a Metz verso il fine dell'anno, furono, accertati, officiosamente prevenuti di tenersi pronti a subirli nei primi giorni d'ottobre. La 2da divisione della scuola d'applicazione entrerà subito dopo alla scuola di Metz.

(Presso)

GERMANIA

VIENNA 4 Settembre. Oggi si sono mandati corrieri a tutte le città capitali dell'Europa per annunziare l'accettazione della mediazione anglo-francese. Noi non sappiamo ancora quale sia la cagione di questa mutazione di pensiero nel nostro gabinetto, se essa sia stata prodotta dall'imminente crisi ministeriale, oppure se sia lo spirito di riconciliazione che abbia guadagnato il demone della guerra, oppure, quello che pare più probabile, si sia accettata questa mediazione per non sottoscrivere a più pressanti note. Non si sa pure nulla sul vero valore di questa accettazione, imperciocchè finora non si è parlato delle basi, ed un'accettazione di mediazione senza conoscerne le basi potrebbe anche essere una pura formalità.

(Allgemeine.)

Armistizio Dano-Germanico.

FRANCOFORT 4 Settembre. La Comunicazione dell'Armistizio ha provocato una fiera tempesta all'Assemblea Nazionale. Egli è firmato dalla Prussia in nome della Confederazione Germanica, del Potere Centrale, del Vicario dell'Impero non fa minimamente menzione, il che l'incaricato della Prussia Signor Camphausen giustifica col dire che la Danimarca non aveva ancora riconosciuto il Potere centrale mentre invece la Confederazione Germanica esisteva sempre, sola la Dieta era soppressa! L'Armistizio sopprime il Governo provvisorio dei Ducati e vi sostituisce un altro con l'approvazione della Danimarca, presidente Carlo Moltke che gli Sleswig-Holsteinesi riguardano come la principale causa dei loro mali.

Questa volta gran parte della Destra e del Centro si sono uniti alla Sinistra; l'opposizione si fa tremenda, e mette non solo in dubbio la ratificazione dell'Armistizio, ma rende anche sempre più probabile e più imminente un'esplosione tra il potere Centrale e la Prussia.

Dahlmann ha fatto una serie d'interpellazioni al Ministero, alle quali risponderà la pubblicazione delle condizioni stesse dell'Armistizio con tutti i rispettivi atti come è stato ordinato.

« La questione con tutte le sue difficoltà può porsi semplicemente così. Se l'Assemblea Nazionale approva l'Armistizio, ella si dichiara da se rovinata nella stima della Nazione; con la ricognizione dei fatti di Malmo del 26 agosto ella pronunzia il suo annientamento morale. Se invece rigetta le condizioni garantite dalla Prussia, allora non solo sembra decisa la separazione della Prussia, ma aprirsi pur anco un conflitto europeo. Quanto terribilmente si punisce fin d'ora l'aver trascurato la Costituzione per discutere ai cosiddetti Diritti fondamentali! Hanno cominciato dal

« tetto; ma mancano i fondamenti e le colonne per sostenere l'edificio: una ventata, ed egli si trova atterrato. » Così un corrispondente dell'Allgemeine.

Ecco un riassunto de' dieci articoli di questo armistizio.

1. Le ostilità saranno sospese per sette mesi; in caso di ripresa se ne dovrà avvertire l'avversario un mese prima.

2. Se l'armistizio è denunciato, le truppe riprenderanno le posizioni che occupavano al momento della conclusione di esso.

3. Il blocco sarà levato.

4. I prigionieri di guerra saranno rilasciati.

5. Tutti i bastimenti coi loro carichi saranno rimessi in libertà.

6. Le truppe abbandoneranno i ducati entro 12 giorni. L'isola d'Alsen sarà occupata da 2000 uomini. Le truppe dell'Holstein saranno messe a disposizione del governo dei ducati.

7. Le due potenze contraenti, la Prussia e la Danimarca, nomineranno un governo provvisorio che sarà composto di cinque membri di cui due saranno scelti dalla Prussia ed altri due dalla Danimarca. Nessun membro dell'antico governo provvisorio potrà sedere in questo governo. Tutte le risoluzioni dell'antico governo provvisorio saranno abrogate.

8. La Prussia e la Danimarca hanno il diritto di nominare de' commissari, che sederanno nei ducati e veglieranno al mantenimento delle stipulazioni.

9. Il ducato di Lauenbourg sarà amministrato da tre persone nominate dalle due potenze contraenti.

10. Le stipulazioni sono state garantite dalla Gran Bretagna. Né la Danimarca, né la Confederazione germanica non desistono, per queste stipulazioni, dalle rispettive loro pretese. Le ratifiche saranno scambiate a Lubecca fra 10 giorni.

Il documento porta la data del 26 agosto, ed è sottoscritto da Below, Rille e Bez.

Nell'Holstein (così le lettere da Amburgo) la notizia de' patti dell'armistizio ha eccitato una viva agitazione. Si dice che a Kiel si volesse proclamare la repubblica.

5 Settembre, sera. Dopo una lunga e tempestosissima discussione l'Assemblea Nazionale ha risolto con 238 voti contro 221 di sospendere il ritiro delle truppe dai Ducati di Sleswig-Holstein. La proposta di rimettere questa risoluzione fino alla discussione nell'Armistizio stesso è stata rigettata con 244 contro 230 voti. Il Ministro Schmerling dichiarò che nel caso di rifiuto di quest'ultima proposta il ministero dell'Impero si sarebbe dimesso.

La risoluzione sul non ritiro delle truppe è preludio certo del rigetto dell'Armistizio. Le conseguenze sono immense. I Documenti relativi all'Armistizio sono pubblicati, e sono l'Autorizzazione data dal Potere Centrale alla Prussia di trattare l'Armistizio; l'atto dell'Armistizio stesso, ed una lettera dell'Ambasciatore prussiano Camphausen che spiega e giustifica tale atto. Noi li faremo conoscere. (Allg.)

Il seguente brano è tolto da un Proclama di Jellachich, tolto dalla Gazz. di Zara, in risposta a quello del Ministro Ungherese Batthiany. È bene conoscere in quistione tanto importante direttamente il ragionare dei capi.

« Ho detto, è vero, che, se realmente si pensava alla pacificazione, tutte e due le truppe dovessero retrocedere e ch'io l'avrei fatto appena che si fossero allontanate le truppe Maggiori dai nostri confini e non solo dai Croati. Fino ad ora non m'è noto che questo sia fatto; anzi dalle gazzette ufficiali compresi, che da quella parte della Drava l'armata stanziata non solo non ha retrocesso, ma vie maggiormente s'accrebbe. Il Commissario Zsitvay nominato dal ministero Maggiaro mette in agitazione Sirmio, e Giancovich il circolo di Vierovitizx. Il primo ha pubblicato già dal 14 agosto quel fittizio manifesto del 10 giugno di quest'anno e l'altro invia truppe per forzare il popolo a inviar deputati per la Dieta Ungherese; si comperò un naviglio, e lo si arma per mandarlo sopra Segna e Bukari, e nel Banato si versa ugualmente tanto sangue.

« Codesti in vero non sono gli iniziamenti alla pace; per lo che si accorgeranno egli stessi a Buda e a Pesth, essere debito verso la patria mia, se io rimango in questo stato, fino a che il Ministero Ungherese non faccia gli evidenti e onorevoli passi, fino a che queste dissidie, ch'esistono tra lui e la Croazia, non vengano affatto tolte.

« Prego i patrii fogli d'inserire la seguente mia dichiarazione.

Zagabria 22 agosto 1848

JELLACHICH.

SVIZZERA

Noi riportiamo la Conclusione del rapporto generale dei Commissari federali a Napoli relativamente alla condotta delle Truppe Svizzere nel luttuoso fatto del 15 Maggio.

Lasciamo peraltro di buongrado a coloro, che sanno come andarono quegli avvenimenti, il giudizio intorno alla buona fede, ed alla lealtà di quella mercenaria falange.

Conclusione del rapporto generale de' Commissari federali a Napoli.

I sottoscritti si permettono di riassumere quanto sopra nei seguenti punti:

1. I Deputati, senza toccare la questione estranea alla loro missione, cioè se dal lato dell'autorità reale abbia avuto luogo una reazione, hanno dovuto convincersi, che i Colonnelli dei reggimenti svizzeri in nessun caso possono essere incolpati di partecipazione o di concorso per qualsiasi piano reazionario, e che nella deplorabile giornata del 15 maggio furono guidati dalla convinzione di operar fedelmente a tenore del prestato giuramento.

2. Le truppe, pel modo con cui il loro nemico combatteva contro di esse da luoghi nascosti e sicuri, dovevano per la grande perdita ch'esse hanno sofferto in ufficiali e uomini, essere nel massimo grado esacerbate contra i loro reali e supposti avversari.

3. Nonostante questa esacerbazione rispettarono esse in generale nelle necessarie visite domiciliari le persone e le proprietà, quando sotto la direzione di ufficiali eseguivano questa misura, e si contentavano di condurre alla guardia le persone prese colle armi alla mano o sospette di aver preso parte al combattimento, o di impossessarsi delle armi.

4. I fogli napoletani ed altri fogli italiani hanno assai esagerato gli eccessi posti a carico delle truppe svizzere siccome esse hanno deciso l'esito del 15 maggio, egli è anche facile a comprendere come si imputavano loro principalmente gli eccessi dell'altro partito. Li 17 reclami a noi sporti, dei quali molti degli autori non danno maggiori taccie, e non adducono testimonianza, forniscono la prova più convincente.

5. Molte accuse non danno alcun indizio, se gli eccessi ivi indicati stiano a carico delle truppe svizzere, delle nazionali o dei lazzaroni. Gli ultimi hanno senza dubbio commesso la maggior parte dei misfatti.

6. Nel modo più grave cade sulle truppe svizzere l'uccisione del padre Rodio nel 16 di maggio, dopo cessata affatto tutte le ostilità; degno di nota è inoltre il delitto commesso a hanno del sig. Melanjoie (orologiaio svizzero.)

7. Infine si permettono i sottoscritti ancora una parola sulla situazione attuale dei reggimenti svizzeri capitolati in Napoli. In ogni parte dell'Italia, che noi abbiamo visitato, queste capitolazioni sono condannate dalla pubblica opinione. Non portando il nostro mandato di sviluppare maggiormente la nostra opinione in proposito, noi l'abbandoniamo ai lumi ed alla saviezza delle alte autorità federali. Esse nella decisione su questo affare importante non perderanno di vista da un lato i vantaggi materiali delle capitolazioni, e dall'altro lato gli incalcolabili interessi di più migliaia di commercianti, e persone che esercitano industria nelle piazze principali d'Italia i quali soffrono già gravemente.

(Gazz. Ticinese).

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

ROCCASINIBALDA 8 Settembre.

Questo Tenente-Colonnello Civico sig. Giorgio Gualdi ha dato non equivoche prove dell'amor patrio e spirito nazionale di cui è animato. Egli stesso accompagnato dai signori Ajutante-Sotto Ufficiale Egidio Spagnoli, Sotto-Tenente Gregorio Ricci, e Sargente Maggiore Tiberio Clementi - anime puramente Italiane - Egli stesso stamane si è portato in giro pel paese, e pel primo dando lo esempio, tutti infervorando per la nostra Causa Santissima ha potuto raccogliere delle sovvenzioni a prò de' nostri fratelli che con coraggio indichibile, sebbene ignudi, combattono a Venezia per la tanto sospirata indipendenza d'Italia. Lode dunque al Liberale Colonnello. Lode pure e riconoscenza eterna a que' Generosi, e di Roccasinibalda, e forastieri che in essa soggiornano, i quali sacrificando il loro interesse, resero colle loro oblazioni vero servizio alla Patria.

P. ANGELICI.